

Economia e lavoro

Il capo degli industriali: modernizzare lo Stato, internazionalizzare le imprese, riformare il fisco

Abete all'attacco «Denaro e lavoro ancora troppo cari»

Per le aziende ci sono ancora due anni difficili, per questo occorre ottimizzare, sia l'accordo sul costo del lavoro che la riduzione del costo del denaro. Parola del presidente della Confindustria Abete. Si tratta di «scelte utili» ma «non ancora sufficienti per completare la transizione se confrontate con quanto avviene in Europa». Tre gli obiettivi degli imprenditori: modernizzazione dello Stato, internazionalizzazione delle imprese e riforma del fisco.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Modernizzazione dello stato, internazionalizzazione delle imprese e riforma del fisco: queste le richieste della Confindustria per portare le imprese italiane sul mercato globale ed affrontare la competizione estera e progredire. E quanto ha spiegato ieri il presidente degli industriali, Luigi Abete, intervenendo a Gubbio al sesto congresso nazionale dell'Assobeton. Abete ha sostenuto che le aziende avranno ancora due anni difficili da affrontare dopo la ristrutturazione degli anni '80, vista come fase di transizione verso il nuovo mercato.

L'accordo di luglio

In direzione della competitività ha precisato Abete - vanno l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro e la riduzione del costo del denaro. Due scelte utili che vanno però ottimizzate perché non ancora sufficienti per completare la transizione se confrontate con quanto avviene negli altri paesi europei. Bisogna quindi concentrarsi su quanto è stato raggiunto e su quanto resta da raggiungere a partire dalla modernizzazione dello stato intesa come rapporto fra stato e mercato, fra mercato e consumatori e fra produttori e prodotti.

Il nuovo governo

In questo senso gli imprenditori si aspettano molto dal nuovo governo e si augurano che l'intermediazione dello stato reciti un ruolo di minoranza perché dove questa è stata preminente le cose hanno funzionato meno. Il pensiero va ad uno Stato efficiente che sia in grado di guardare meno al mercato per preoccuparsi di collocare le risorse verso i più bisognosi. «Se ci sarà chiarezza nei ruoli e una buona intelaiatura strutturale - ha sot-

tolineato Abete - le cose funzioneranno meglio». «Finora, dopo il primo shock dovuto alla crisi petrolifera, l'Italia - ha aggiunto il presidente della Confindustria - ha risposto con una cultura di aggiustamento che, dopo la caduta del muro di Berlino e del comunismo, non è più giustificabile».

Per Abete, poi, il fisco non va visto solo come mezzo per prendere i soldi e pagare i servizi. È un approccio superato dalla storia. Ma il fisco deve servire a garantire processi di sviluppo e un buon livello di equità fiscale. Il problema non sta quindi nel quanto si deve tassare ma come procedere per attuarlo.

L'internazionalizzazione

Circa l'internazionalizzazione del mercato, il presidente di Confindustria ha avvertito che «questo, se crescerà, lo farà in futuro a tassi più contenuti rispetto al passato e che quindi ci sarà da affrontare un aspetto della vicenda che interessa tutti e cioè il nostro tenore di vita che è più elevato rispetto al resto d'Europa».

L'internazionalizzazione delle imprese riguarda soprattutto quelle piccole e medie perché - ha proseguito Abete - «se vogliamo mantenere il sistema dobbiamo spingerli sul mercato non solo come venditori ma come produttori. Se rimaniamo nel fortino - ha concluso - rischiamo di essere travolti dagli attacchi degli indiani».

Il rischio inflazione

Rispondendo indirettamente a quanti temono un nuovo processo inflattivo legato ad una ripresa dei consumi, Abete ha replicato dicendo che «l'accordo del luglio '93 ha debellato ogni timore e non ci sono più motivi che ci differenziano

Crescita e occupazione al centro del vertice di domani dei ministri economici della Ue

Come sfruttare al meglio le prospettive di ripresa dell'economia europea per favorire l'occupazione. È questo l'obiettivo centrale della riunione dei ministri dell'economia e delle finanze dell'Unione europea domani a Bruxelles. Per l'Italia, non ci sarà il nuovo ministro del Tesoro Lamberto Dini. Il dibattito sulla situazione economica si terrà a porte chiuse, intorno al tavolo della colazione. Henning Christophersen, il vicepresidente della Commissione europea, illustrerà le nuove previsioni economiche, più ottimistiche rispetto alle precedenti: una crescita economica che dovrebbe salire al 2,4% nel '95 ed al 3% nel '96, mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe rimanere fermo all'11,2% della popolazione attiva, nel 1994 e nel 1995. In vista della preparazione del Consiglio europeo di giugno, a Corti, i Dodici dovranno fare il punto sullo stato dei lavori per l'attuazione del libro bianco proposto dal presidente della Commissione europea Jacques Delors per il rilancio della crescita e dell'occupazione.

dalla Germania e dagli Stati Uniti. Più si produce, più si riduce il rischio dell'inflazione. Infatti per Abete «la maggior presenza delle imprese sul mercato porta in basso i prezzi delle merci e ciò fungerà da freno all'inflazione derivante da più spinte di consumi».

La Confindustria spera quindi che il governo Berlusconi adotti una politica economica coerente facendo funzionare di più il mercato, che miri ad investire sulle imprese anche come grimaldello per riaprire la porta dell'occupazione. Sul piano finanziario, ad esempio, ci sono normative da attuare che costano poco o nulla. La parola d'ordine è pertanto «rafforzamento» per superare le difficoltà poste dal mercato globale.



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Serra / Linea Press

Il leader della Cisl: «Serve un piano d'azione concertato con le parti sociali»

D'Antoni strizza l'occhio a Berlusconi «Un milione di posti? È possibile...»

«No, Berlusconi non è pazzo. Creare un milione di posti di lavoro è possibile». Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, giudica realistico l'obiettivo del presidente del Consiglio, a patto che si metta in pratica la ricetta formulata dal Commissario Cee Jacques Delors e che si concertino un piano d'azione insieme alle parti sociali. Intanto per la confederazione sindacale di via Po si profila una vera e propria «rivoluzione» organizzativa. Si comincia lunedì.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo intere settimane di guardingo attesa nei confronti delle forze politiche vincitrici, la Cisl rompe gli indugi e tende la mano al nuovo esecutivo. L'obiettivo è quello di lavorare insieme per ribaltare gli effetti della crisi occupazionale che non accenna ad allentarsi. «Dobbiamo batterci perché i nuovi posti di lavoro ci siano», dice D'Antoni all'Adnkronos - il problema quindi è quello di vedere come si arriva a creare un milione di posti di lavoro, quale è la strada da seguire. Berlusconi ne ha una, ma non è l'unica, noi proponiamo quella tracciata da Delors nel suo libro bianco».

Secondo la commissione per combattere la disoccupazione non sono sufficienti né il protezionismo, né un aumento della spesa pubblica, né una riduzione gene-

rale degli orari di lavoro, né una drastica riduzione dei salari accompagnata da tagli alla protezione sociale. Delors ritiene che in Europa si possano creare 15 milioni di posti di lavoro entro la fine del secolo puntando ad un'economia sana, aperta, decentrata e competitiva.

Per il leader della Cisl seguendo queste indicazioni è possibile dare vita a centinaia di migliaia di posti di lavoro. La Cee dà la priorità all'istruzione e formazione, alla maggiore flessibilità, al decentramento dell'attività produttiva, alla riduzione del costo relativo del lavoro poco qualificato, a un rinnovamento delle politiche in materia di occupazione e alla valorizzazione delle potenzialità occupazionali.

La proposta di Berlusconi - dicono - è campata in aria. Non biso-

gna però fissarsi solo sulle promesse elettorali perché ognuno in campagna elettorale fa le sue; il problema è di costruire un programma con le parti sociali che garantisca questi risultati. D'Antoni ritiene che non ci sia tempo da perdere. Il governo ha messo ai primi posti del programma l'occupazione, ma servono misure urgenti. Secondo uno studio del sindacato, se non si interviene con una strategia mirata, c'è il rischio di nuovi flussi migratori dall'Italia del Sud.

«Si dice D'Antoni - c'è il pericolo di una nuova emigrazione. Nell'Italia del nord-est non ci sono problemi, appena la ripresa arriverà tutto il sistema si rimetterà in moto. Già adesso rispetto al resto del paese sono riusciti a mantenere un calo della disoccupazione intorno all'uno per cento. Il problema vero è al sud. Se non si accompagna la ripresa con misure selezionate in favore delle aree più deboli del mezzogiorno, là dove la disoccupazione è maggiore, c'è il rischio che si inneschi un nuovo flusso migratorio».

Le grandi manovre che preparano la rivoluzione organizzativa della confederazione sono entrate nel vivo, in vista del consiglio generale che si svolgerà a fine giugno o, al più tardi, nei primi giorni di luglio. In via Po, dunque, soffiano venti di

novità a cominciare dall'uscita dalla segreteria confederale di Domenico Trucchi, responsabile del pubblico impiego, che è candidato nelle liste del Ppi per le elezioni europee.

Il suo posto non verrà però rimpiazzato e sarà D'Antoni, ad assumere ad interim l'incarico. Una decisione, questa, che non sorprende. Sarà, infatti, proprio la segreteria confederale ad essere interessata da uno dei più significativi cambiamenti, con ogni probabilità, attraverso la riduzione dei suoi componenti. La presa d'atto delle dimissioni di Trucchi dalla confederazione avverrà nella riunione di segreteria convocata domani. Un'occasione questa anche per fare il punto sullo stato della proposta di riorganizzazione cui sta lavorando da tempo un gruppo di studio e che verrà presentata e discussa nel corso del consiglio generale.

E in casa Cisl, non si esita a usare il termine di «rivoluzione» per spiegare l'importante passaggio che attende la vita dell'organizzazione. Una rivoluzione radicale e globale, che interesserà, in egual modo, le strutture centrali e periferiche, che rivedrà i meccanismi di spesa e il sistema formativo, che fisserà regole nuove di partecipazione degli iscritti.

Senza lavoro, rispetto al Centro-Nord, sono più del doppio Svimez: «Nel Mezzogiorno l'occupazione crolla: -14%»

ROMA. Il Mezzogiorno resta l'epicentro della crisi occupazionale italiana. Pur dopo il forte aumento del tasso di disoccupazione avuto - si a gennaio '94 nel Centro-Nord (7,8% contro il 6,2% del gennaio '93), il tasso del Mezzogiorno, passato dal 16,2 al 18,8%, rimane pari a circa due volte e mezzo quello dell'altra area. Lo sottolinea un'indagine Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) che, scorrendo i dati Istat sulle forze lavoro, segnala la grave caduta occupazionale registrata lo scorso anno nelle regioni meridionali. A registrare un vero e proprio crollo, l'industria in senso stretto, che in un anno ha raggiunto 128mila unità, cifra che rappresenta il 14,1 per cento della sua forza lavoro. Grave anche il settore co-

struzioni (che, invece, al Centro-Nord ha realizzato una crescita occupazionale dell'1,5%): qui sono scomparsi 63mila posti di lavoro, il 9,4%. L'ultima indagine Istat - prosegue la Svimez - conferma poi la persistenza di un fenomeno di origine recente, la diminuzione di occupati nel settore terziario, che nel Mezzogiorno è stata del 2,4% e al Centro-Nord del 2,9%. In questo caso, il calo al Sud è dovuto per oltre la metà alla contrazione registrata nei settori del commercio, alberghi e pubblici esercizi.

La crisi ha colpito anche l'agricoltura, che nel Sud ha subito una contrazione dei lavoratori pari al 4,9% (ma peggio è andata nel Centro-Nord, dove il calo ha raggiunto l'8,1%). E globalmente, nell'anno in cui l'Italia ha visto scendere il numero degli occupati sotto i 20

milioni (cosa che non accadeva dalla metà degli anni '70), il Mezzogiorno ha perso lo scorso anno 317mila posti di lavoro. La contrazione dell'offerta di lavoro - rileva quindi la Svimez - ha limitato, sia al Nord che al Sud l'aumento, sia pure rimarchevole, del numero dei disoccupati espliciti: queste, secondo la definizione internazionale (persone immediatamente disposte a lavorare, e che hanno svolto ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti l'indagine), tra gennaio 1993 e gennaio 1994 sono diminuite in Italia di 450mila unità (290mila nel Centro-Nord, e 160mila nel Mezzogiorno). Un andamento, spiega la Svimez, che riflette la tendenza ad abbandonare la ricerca di occupazione da parte di chi è scoraggiato dalle crescenti difficoltà di trovare lavoro.

Il Pds: «Agevolazioni bloccate, migliaia di imprese in crisi» ...e per un finanziamento si deve aspettare 4 anni

ROMA. Quasi 11mila miliardi bloccati, 18mila domande inevase, 14mila iniziative imprenditoriali lasciate a secco di quattrini, quattro anni di attesa prima di avere un finanziamento. È questo il bilancio di due anni di intervento ordinario nel Sud. Il ministero e gli enti per l'intervento straordinario non ci sono più. Ma il passaggio di consegne all'Industria e al Bilancio non ha migliorato le cose. Anzi, la denuncia viene da Isaia Sales, responsabile del Pds per il Mezzogiorno, che ha inviato un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio e ai ministri del Bilancio e dell'Industria. Secondo Sales il tempo medio per un industriale meridionale per l'ottenimento di un provvedimento di concessione delle agevolazioni previste è stato in media di 30,4

mesi. Dalla concessione delle agevolazioni alla materiale erogazione passa un altro anno. Con questi tempi il contributo a fondo perduto viene utilizzato quasi interamente per pagare il differenziale di interessi agli istituti di credito. Il meccanismo è infernale. E funziona più o meno così. L'imprenditore viene informato che il finanziamento da lui richiesto è stato concesso. A quel punto avvia la sua iniziativa e si fa prestare i soldi dalle banche, in attesa del finanziamento pubblico. Quando riceve i soldi però, se li riceve, è passato tanto di quel tempo che deve impiegarli quasi tutti per pagare gli interessi bancari. Tanto per fare un esempio basti citare il caso di Salvatore Santo, un imprenditore di Potenza: «Non se ne può più. Dopo decine di telefonate sono riuscito a sapere che la distinta di pagamen-

to relativa al mio finanziamento è arrivata in ragioneria ma che è ferma perché è scaduto il mandato del commissario liquidatore dell'Agensud. Mi dicono allora di rivolgermi all'Industria. Telefono al ministero ma senza risultato. Anzi, mi rimandano all'ex Agensud, dove risponde solo il centralista, quando c'è. A questo punto non so veramente più che fare». E nelle stesse condizioni di Salvatore Santo ci sono migliaia di imprenditori meridionali: hanno ricevuto il via libera per i finanziamenti, si sono esposti con le banche e sono rimasti con un pugno di mosche in mano. Per Sales l'unica soluzione è che il ministero dell'Industria onori tutti gli impegni già presi. E per il futuro bisogna istituire un fondo a parte per le piccole imprese, per evitare che i prossimi finanziamenti vengano tutti assorbiti dai grandi gruppi.

Palermo Il Comune impiega 1.500 edili

PALERMO. Il Comune di Palermo impiegherà 1500 operai edili in 100 cantieri di lavoro che saranno aperti, per tre mesi, con un finanziamento regionale di 15 miliardi. Il sindaco, Leoluca Orlando, ha presieduto ieri mattina una riunione operativa per dare rapido corso alle procedure burocratiche necessarie. Dei 100 cantieri, 34 sono già in fase di progettazione da parte dell'amministrazione comunale, per una spesa di 5 miliardi e un'occupazione di 510 unità lavorative. La gestione dei restanti 66, per una spesa di 10 miliardi e 990 posti di lavoro, è affidata alle quattro aziende municipalizzate, per interventi di manutenzione del loro patrimonio immobiliare e per alcune opere di arredo urbano.